

Alchimia e ritualismo della pittura. Andrea Mariconti, o della partenogenesi dell'opera pittorica a partire dalla natura organica della memoria.

di Emanuele Beluffi

V.I.T.R.I.O.L. *Visita Inferiora Terrae Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem*
(Acronimo del motto dei Rosacroce)

Credo che si possa inquadrare l'opera di Andrea Mariconti secondo una prospettiva *alternativa*, ma non aliena da quella che disinvoltamente chiamiamo la verità. Quantomeno e ancora una volta, la verità della pittura.

I temi dominanti del suo lavoro - un lavoro che dialoga costantemente con la memoria e con il tempo, per l'uso di materiali carichi storia organica come olio e cenere e per quel tributo non solo formale al tempo come "secondo pittore" - sono rappresentati dal paesaggio e dalla figura. Il soggetto raffigurato, rispetto al recente passato, è passato però ora in secondo piano, per far posto allo sviluppo di geometrie e concrezioni che assolvono a quella funzione di termine medio che visivamente collega la diade paesaggio/figura, facendole richiamare mutualmente sia a livello formale che materiale.

Mariconti lavora con materiali preesistenti all'intervento pittorico provvisti di una vera e propria storia biologica e pregni di *umore* simbolico: petrolio e cenere sono il fondamento della sua pittura, ne rappresentano il *sostrato* potremmo dire. Questi *elementi* ricevono un intervento di *trasformazione* secondo un'ispirazione accostabile alla pratica alchemica, riferimento, questo alla disciplina ermetica, che trae spunto non solo dal processo lavorativo del Mariconti, ma anche da ciò che si qualifica come un interesse disciplinare collaterale alla pratica della pittura.

I pittori sono anche validissimi cuochi e promettenti spagiristi! Del resto, potremmo tranquillamente distinguere la produzione di Andrea Mariconti in *opere al nero* e in *opere al bianco*, secondo una scansione accostabile alle tre fasi della trasformazione della materia durante l'*opus alchemicum!* (*l'opera al nero*, *l'opera al bianco* e *l'opera al rosso*, quando la materia si dissolve, si purifica e si ricompone).

Ma i suoi lavori, realizzati con materiali di origine naturale come cenere, olio, petrolio, muffe, occasionano altresì un confronto sulla pittura - colta da un punto di vista per dir così *organico* - nonché sulla memoria, secondo una prospettiva che si richiama al rapporto fra tradizione ed eredità. Infatti, piuttosto che una *ricerca* della pietra filosofale, anche se ne condivide in certo modo l'*attitudine* disciplinare in quanto *lavorazione* e *trasformazione* della materia, la ricerca di Andrea Mariconti si qualifica come *studio matto* e tributo della tradizione pittorica: impasti e imprimiture delle tele sono fatti secondo tradizione, come tradizionale è l'attenzione votata al materiale, qualità che rende la sua pittura per certi rispetti accostabile alla scultura, non solo per un semplice effetto retinico, ma soprattutto per un valore *plastico* che promana come un afflato materico da queste immagini destrutturate e pregni d'*umor* organico. Mariconti è un materialista della pittura e, visti gli addentellati con l'Alchimia, non poteva non esserlo! C'è sempre la *materia*, sotto.

L'ossequio alla tradizione della pittura lo rende in certo senso idealmente accostabile ai *classici*, come dire, in maniera *totipotente*: Mariconti è certamente giovane, *troppo giovanissimo* per

figurare tra i classici, ma il modo e il rispetto con i quali si relaziona alla disciplina lo rendono un artista in grado di dire senza tema di smentita che noi siamo nani cresciuti sulle spalle dei giganti, perchè il presente acquista valore solo dal passato (non è *passatismo*, come griderebbe un futurista redivivo, è saper fare buona pittura. E del resto, anche Aristotele è un classico, dovremmo per questo forse smettere di leggerlo?).

Ma c'è anche un elemento *cristico* in queste opere: una qualità che, straordinariamente giustapposta alle suggestioni della *disciplina ermetica*, gli deriva dal carattere *ritualistico* del dipingere con olio e cenere, elementi principi della religione (facendo del relativismo all'incontrario: la "nostra" religione, 'chè col Croce non possiamo non dirci cristiani). Una sacralità che contrassegna direttamente gli elementi lavorati, *in primis* la cenere, materiale sacro per eccellenza. E materiale filosofico, anche: non era forse l'oscuro Eraclito di Efeso (sia detto una volta per tutte: si pronuncia Eraclito, con l'accento sulla "i") a individuare nel «fuoco sempre vivente» il principio primo del Tutto? E la cenere, con la sua origine dal fuoco, non assolve nell'opera del Mariconi al medesimo effetto del *principium individuationis*? Un'opera che in certo senso è *una teoria del tutto*, schermo plastico di *ciò che vi è*. E che rappresenta i tre regni vegetale (olio di lino e petrolio), minerale (gesso di Bologna) e animale (colla di coniglio) con i quattro elementi: la terra (il materiale di origine naturale), l'aria (le intemperie cui a volte il Mariconi sottopone il proprio lavoro, lasciandolo, appunto, all'aria aperta!), l'acqua (le muffe), il fuoco (la cenere).

Ancora una volta abbiamo a che fare con la verità della pittura, o meglio del fare pittura, in un senso che solo per apparente paradosso passa attraverso la natura non mimetica dell'opera d'arte. Del resto, la verità non è *non nascondimento*?